

Pal mont

Mosaici di vita

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore.

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Fulvio Bassutti

PAL MONT

Mosaici di vita

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Fulvio Bassutti
Tutti i diritti riservati

Israele

Fino al 1976 ho frequentato l'Università di Architettura a Venezia, ai Tolentini. Partivo ogni mattina con una vespa di terza mano, giù a Casarsa e da qui in treno sino a Venezia. L'avevo comperata da mio zio per 30.000 lire, con i soldi delle ripetizioni estive che impartivo ai ragazzi delle medie.

Fra gli amici che ho conosciuto in quel periodo universitario c'era un israeliano Yohsèf, Zêf lo chiamavo io, che è il nome in friulano di Giuseppe e molti in Friuli usano questo diminutivo.

Si esprimeva in un italiano stentato ma comprensibilissimo e parlava e parlava come una mitraglia su tutti e di tutto, io da buon friulano ascoltavo e parlavo meno.

Mi diceva dei suoi prossimi interessi una volta finita l'Università, di essere in contatto con diverse imprese di costruzioni di Haifa e Tel Aviv che si stavano espandendo e che avevano bisogno di personale tecnico anche se poi cambiava completamente zona geografica esprimendo l'intenzione di trasferirsi in uno studio associato a Parigi. Là c'era suo fratello, faceva il giornalista per una tv francese. Parlava anche di tantissime altre cose, era come se la sua lingua traducesse in voce tutto quello che passava per il suo cervello: fantasie, fatti sentiti, senza il ben che minimo filtro fra il pensarle e comunicarle.

Io ero più legato al reale: gli parlavo del Friuli, terra di ottimi e stimati lavoratori che si erano distinti in tutto il mondo, soprattutto nel campo della realizzazione di pavimenti e mosaici.

Non lo contraddicevo mai ma gli altri quando lo sentivano spararle troppo grosse lo riprendevano.

Durante le quasi quotidiane assemblee studentesche andavamo all'osteria di Penso a bere un buon bicchiere di bianco, mi ricordo che costava 40 lire. Pagavo sempre io, lui da buon ebreo si defilava: o non aveva una lira in tasca o aveva dimenticato il taccuino o non si poneva neppure il problema.

Ogni mattina sul treno per Venezia saliva una studentessa, era di Dardago, non era bella e a dire il vero aveva la faccia piccola ed una bocca un po' esagerata, gli occhi erano favolosi, corpo bruttino ma mi piaceva. Gli altri la disprezzavano, la chiamavano "la bruttissima", Yohsèf era l'unico che concordava con i miei desideri.

Ci laureammo proprio l'anno in cui ci fu il terremoto in Friuli: 1976.

Io ero sommerso di lavoro dal momento che già facevo qualche progetto come perito edile e lui se ne ritornò ad Haifa. Così ci perdemmo di vista.

La fase ricostruttiva successiva al terremoto si esaurì ben presto; già nel 1980 il settanta per cento delle case era completato e i progettiolgevano al termine.

Mi chiamò Yohsèf agli inizi di 1981. Francamente non so come abbia avuto il mio numero, al tempo non era facile, mi meravigliai telefonasse da Israele in Italia, considerando i costi proibitivi per una internazionale.

La mia considerazione trovò subito risposta: mi chiamava dalla sede della ditta Arenson di Tel Aviv che stava costruendo due grossi hotel nell'area di Heilat sul mar Rosso e sapendo che in Friuli c'erano questi super posatori ed artigiani esperti, che gli avevo tanto decantato, contava di cercare un'impresa o qualcuno per fare i rivestimenti in mosaico degli alberghi oltre alle pavimentazioni.

Non potevo dargli subito una delusione spiegandogli che quelli bravi stavano lavorando alla ricostruzione e rimanevano solo quelli che avevano più dimestichezza con le osterie che non con le piastrelle.

Presi tempo. Il giorno dopo mi richiamò dicendo che la ditta Arenson mi metteva a disposizione un biglietto aereo affinché mi recassi sul posto e definire la cosa.

Alle medie avevo studiato un po' il francese per cui la mia conoscenza delle lingue era praticamente zero. Poi, per necessità, ho imparato tutte le più importanti sino al greco, al thailandese e appunto l'ebraico, ma all'epoca non mi ero mai spinto oltre l'italiano e il francese scolastico.

Ma torniamo a noi... Una signorina della ditta Arenson mi chiese i dati per farmi il biglietto aereo. Nel mio piccolo studio di architettura avevo una segretaria che qualcosa d'inglese masticava ma in quel momento era assente. Dopo qualche giorno mi arrivò un prepagato per Tel Aviv con partenza da Nizza, sì Nizza in Francia, perché la mia richiesta di partire da Venezia, pronunciata in un misto d'italiano e francese aveva partorito *Venice... enice... Nice* e con cognome che corrispondeva all'80% e Furio di nome. Non potevo certo richiamare dicendo che avevo sbagliato, perché Yohsèf mi aveva presentato alla ditta come una specie di super esperto del settore, per cui il super esperto non può fare uno sbaglio del genere già in partenza.

Meno male che ai tempi negli aeroporti non c'erano tutte le rigidità sui controlli che ci sono oggi. Trovai da Trieste un volo stranissimo, della Air Litoral, che andava a Nizza. Lo pagai di tasca mia, era un Cessna con dieci posti, eravamo solo io e una signora distinta e ben vestita. Non era la prima volta che prendevo un aereo, ora posso vantare più di 20.000 ore di volo, ma un viaggio del genere non me lo dimenticherò mai, praticamente era come cavalcare il toro nel rodeo, parlare di turbolenze continue è un eufemismo, avevo anche perso le speranze di rivedere il mio Friuli e l'unico conforto era la signora seduta due sedili più avanti che non muoveva una piega.

A Tel Aviv c'era Yohsèf ad aspettarmi, la sera stessa giù ad Heilat, l'aereo atterrò in mezzo ad una piazza, era buio pesto e più di tanto non mi resi conto della geografia del luogo. Alla mattina presto c'era un sole splendido, caldo ma non troppo, a nord il deserto del Negev e a sud un mare

bellissimo calmo di un colore azzurro chiaro. Vidi subito i due bestioni in costruzione sul fronte mare, facevano paura solo a guardarli, figurarsi a rivestirli di mosaico.

Heilat, o Helat come dicono gli ebrei, oggi è una nota località balneare sul mar Rosso con un turismo che, dato il clima, dura tutto l'anno. Ora conta quasi 30.000 abitanti, allora sì e no 1000. È situata sulla punta più a sud d'Israele a est Aqaba, Giordania, li separava una doppia cortina di filo spinato continuamente pattugliata. Ora c'è il passaggio di frontiera e fra le due nazioni corre un buon rapporto, verso sud ovest, dopo 4 chilometri, c'era un check point delle Nazioni Unite per l'accesso al Sinai; oggi la frontiera è aperta anche se i controlli doganali sono necessariamente lunghi.

Yohsèf era sempre pimpante e arzillo come l'avevo conosciuto e la sua parlantina si era ulteriormente rinvigorita negli anni. Mi presentò all'impresa come se fossi la panacea ai loro problemi, mi fecero vedere il mosaico pronto per la posa, confesso non l'avevo mai visto e quel ch'è peggio non avrei saputo da dove iniziare per posarlo. Mi mostrano la mensa per gli operai e a mezzogiorno mangiammo proprio in mensa tutti quanti e forse per farmi vedere la bontà del vitto servirono un san Pietro ciascuno molto buono. Con Yohsèf andammo a visionare anche dove avrebbero alloggiato gli operai: erano degli appartamenti della Arenson ad uso vacanze estive.



*Hotel Neptun di Heilat in fase di ultimazione,
rivestito con mosaico bianco*



*Questo è il gemello del Neptun: Hotel King Salomon,
di fronte al mare di Heilat.*

Feci un giro di Heilat, era proprio un villaggio, vidi che la pista dell'aeroporto effettivamente terminava a 10 metri dalla piazza principale, non c'era recinto, era tutto all'aperto, si saliva sull'aereo come oggi si sale sull'autobus, tutto era molto bello, nuovo, affascinante, lontanissimo e diverso dal mio Friuli, c'era una brezza serale indimenticabile ma il giorno dopo bisognava dare una risposta alla Arenson.

Dormii poco, pensavo a che cosa dire o a che scusa accampare per defilarmi ma non potevo farlo immediatamente data l'accoglienza che mi avevano riservato. Potevo fare il vigliacco prendendo l'incarico dell'appalto e dicendo che a giorni avrei mandato i primi operai, poi una volta in Italia comunicare di aver avuto un inconveniente o nascondermi del tutto. Al tempo era facile non essendoci grossi mezzi di comunicazione.

Scelsi di essere signore, anzi feci finta di esserlo, in realtà quella sfida mi esaltava anche se era come scalare una montagna a piedi nudi. Mi rendevo conto che in Friuli il grosso del lavoro di architetto sarebbe ben presto finito; inoltre conoscevo due tre posatori bravi della mia zona sui quali probabilmente potevo fare affidamento.

Alla riunione del mattino (il mio volo di ritorno era alla sera) buttai giù un prezzo, 9.5 dollari al metro quadro con a loro carico biglietti aerei, vitto ed alloggio per gli operai. Nicchiarono, specie un certo Histraky, loro assistente di cantiere, poi arrivò Mr. Arenson, proprietario dell'Impresa, che diede il suo ok all'operazione. Arenson mi fece un'ottima impressione: persona educata, di una certa età, abbronzato, capelli bianchi, ben vestito, intelligente, non una parola fuori posto. Mi ricordo che parlava un inglese perfetto che quasi comprendevo anch'io.

Stretta di mano, messo giù l'accordo in italiano ed inglese, firma ed il giorno dopo ero in Italia con una grosso problema da risolvere. La mia fortuna fu che al tempo il dollaro quotava 700 lire, poi è salito con Reagan a ben 1200 lire. Questo fatto mi salvò dalla mia giovanile incoscienza ed inesperienza.

Trovai un bravo posatore, Rino, che conosceva anche l'Israele che al contrario di me sapeva almeno come si posava quel mosaico industriale, da non confondere con quello artistico che fanno a Spilimbergo. Lo feci mio socio nella S.R.L. che costituì per fare il lavoro.

Subito, però, arrivarono i primi problemi, uno fra questi la ricerca del personale: quelli bravi avevano lavoro anche in Italia o non volevano andare all'estero; disponibili erano solo coloro che preferivano trascorre le ore in osteria piuttosto che sui cantieri; molti erano quelli che si presentavano come super posatori ma dei quali si sapeva ben poco. Fatto sta che nel giro di un mesetto feci partire il primo contingente e con loro anche il mio socio Rino.

Come volevasi dimostrare difficoltà di ogni tipo: problemi di logistica e di lavoro, gli operai si lamentavano di tutto, sul cantiere la resa era pessima, molti ritornarono indietro subito creando non poco malumore anche in quelli che avevo reclutato per andare a rinforzare la squadra, figuraccia con l'impresa.

Un po' alla volta venni a capo della situazione, trovai personale migliore e mi presi carico del vitto. Il famoso pesce san Pietro che mi avevano offerto alla mensa era solo uno specchio per le allodole per invogliarmi all'appalto; figuratevi che il cuoco, se così possiamo chiamarlo, era un palestinese addetto al giardinaggio, preparava la pasta asciutta alla mattina per servirla a mezzogiorno per giunta fredda, doveva accudire la famiglia di sei figli, un anno dopo l'ho assunto come manovale, era bravo, aveva imparato anche l'italiano soprattutto i risvolti meno nobili della lingua.

Avevo fatto un accordo con un libanese, così gli operai andavano da lui a pranzo e cena, poi Yohsèf è partito per il servizio militare. In Israele devono andare sotto le armi non solo da giovani ma anche per più periodi della vita. Questo mi permise di gestire meglio i rapporti con l'impresa.

Lavorai lì per tre anni facendo oltre ai lavori esterni anche gli interni e le due colossali piscine. Ci facemmo anche un nome e diversi costruttori locali mi contattavano per altri appalti, tante volte non erano imprese serie come la Arenson, ma avevo iniziato a conoscerli, per cui dalla mia incoscienza ed inesperienza giovanile ero passato a posizioni più caute ed attente.